

riconoscere che spettavano a quelle grandi opere di sostruzione che furono successivamente ridotte a servire di mura della città nella cinta stabilita da Aureliano; perciocchè siffatte opere si vedono chiaramente essere state in origine costrutte con metodo proprio dei tempi anteriori. Rimangono poi in tutta l'area indicata diverse reliquie di fabbriche, le quali eziandio, mentre si palesano appartenere alla stessa epoca, non si può poi con sicurezza riconoscerne la loro pertinenza. Quindi allo scopo di queste ricerche basterà l'accennare che nel medesimo luogo stavano disposte le più nobili fabbriche private dei romani, le quali, per essere state poste fuori dalla vetusta cinta delle mura di Servio, si solevano denominare orti, e da essi si dedusse il nome del parziale colle in cui erano disposti.

In fine facendo seguito alla numerazione stabilita, sempre unicamente per indicare il complesso delle trenta curie determinate dal ben noto ordinamento urbano, e non mai per assegnare ad esse alcun parziale numero che non si conosce essere stato praticato, si può stabilire che le due prime parti della regione terza, corrispondenti alla XVI e XVII curia, essendo disposte sul Viminale, dovevano essere evidentemente distinte dalle due are di Giove Viminio, in esso esistenti, con i titoli di Viminia citeriore e Viminia ulteriore. La XVIII dal particolare colle Quirinale, su cui era posta la terza parte, si doveva denominare Quirina. La XIX in egual modo dal parziale colle Salutare, sul quale corrispondeva la quarta parte, era evidentemente detta Salutare. La XX similmente dal colle Marziale, occupato dalla quinta parte, si doveva indicare coll'eguale nome Marziale. La XXI pure dal nome Laziore, attribuito al colle su cui corrispondeva la sesta parte, era palesamente distinta con eguale nome. Ed alla XXII, venendo assegnata la parte settima della regione in cui stavano diverse memorie attribuite a Tito Tazio, si trovò opportuno di attribuirgli il nome Tizia che è uno dei pochi nomi che ci furono tramandati dagli antichi scrittori.

REGIONE QUARTA PALATINA.

A servire di base, secondo l'ordinamento prescritto, alla descrizione dell'enunciata quarta regione, denominata Palatina, si hanno solamente le seguenti memorie, che vennero esposte da Varrone con minori particolarità delle altre regioni.

Quartae regionis Palatium, quod Palantieis cum Evandro venerunt, aut quod Palatini Aborigines ex agro Reatino, qui appellatur Palatium, ibi consederunt. Sed hoc alii a Palanto uxore Latini putarunt; eundem hunc locum a pecore dictum putant quidam; itaque Naevius Balatium appellat. Huic Germalum et Velias coniunxerunt, quod in hac regione scriptum est:

Germalense quinticeps apud aedem Romuli;

et

Veliense sexticeps in Velia apud aedem deum Penatium.

Germalum a germanis Romulo et Remo, quod ad ficum Ruminalem ibi inventi, quo aqua iberna Tiberis eos detulerat in alveolo expositos. Veliae unde essent, plures accepi causas, in quis quod ibi pastores Palatini ex ovibus ante tonsuram inventam vellere lanam sint soliti, a quo vellera dicuntur.

Delle otto parti, attribuite a questa stessa regione, per compiere con le altre divisioni, assegnate alle precedenti regioni, il numero prescritto delle trenta parti corrispondenti alle altrettante curie, se ne conoscono adunque solamente i titoli di due nell'esposto documento; cioè della quinta e della sesta denominate Germalense e Veliense, che si dicono congiunte al Palazzo. Le precedenti quattro parti dovevano in conseguenza e necessariamente sussistere sul medesimo colle. Ma, mentre è ben palese siffatta corrispondenza, non si hanno poi autorevoli notizie per determinare con sicurezza la speciale partizione locale. Però la prima di tali divisioni si può stabilire con qualche probabilità essere stata costituita da quella parte centrale del colle che co-

stituiva la primitiva città di Romolo denominata propriamente Roma quadrata, in cui esisteva l'Auguraculo, che dovette servire di sacello capo allo stesso partimento, il quale forse conservava il nome Rannense della primitiva istituzione. Dopo tale determinazione, e dopo la conoscenza del quinto Germalense e del sesto Veliense, per avere essi occupato le adiacenze dei due angoli occidentale e settentrionale del colle, ne rimane soltanto libera la parte orientale e meridionale per disporvi gli altri tre partimenti. L'uno di questi, che veniva ad essere il secondo, doveva evidentemente corrispondere sulla parte orientale del colle rivolta verso il Ceroliense, ove stavano le curie vecchie. Il terzo veniva in conseguenza posto di seguito nel mezzo del lato meridionale del colle, ove esisteva evidentemente uno di quei vetusti sacelli, da cui ne riceveva il titolo, e doveva protrarsi nella valle esistente ai piedi del Celio. E per il quarto rimaneva tutta la parte del colle che occupava l'angolo meridionale, e si doveva protrarre pure nella stessa valle sino evidentemente da vicino alla porta Capena. E siccome in tale spazio si comprendeva quel luogo, corrispondente nella parte superiore del circo Massimo, in cui si esibirono da Romolo quei giuochi esposti da vicino all'ara di Conso, che produssero il ben noto rapimento delle vergini sabine; così può credersi che tale partimento avesse costituita la curia che era denominata Rapta dal medesimo avvenimento. Il quinto, che succedeva secondo l'autorità surriferita, essendo costituito dal Germalo che stava sull'angolo occidentale del colle, ove era la casa di Romolo, doveva comprendere pure il Lupercale e quanto corrispondeva ai piedi della stessa parte del colle tanto verso il circo Massimo quanto la via Nuova da vicino al foro Boario, e protrarsi sino sotto l'angolo settentrionale dell'Aventino. E così il sesto, essendo dichiarato essere formato dalla Velia, che corrispondeva sull'opposto angolo settentrionale del colle Palatino, ove era il tempio degli Dei Penati, si doveva protrarsi pure ad occupare

il luogo denominato Sottovelia e quanto corrispondeva verso la via Sacra sotto alla medesima parte del colle. Questi sei partimenti venivano così ad occupare non solamente quanto era compreso nella regione decima dell'ordinamento Augustano denominata Palazzo, ma pure gran parte dell'undecima distinta col nome del circo Massimo e parimenti della duodecima detta Piscina Publica. Per compiere il numero prefisso porta di dovere aggiungere per settimo ed ottavo partimento il colle Aventino, che costituiva la regione decimaterza dell'anzidetto ordinamento Augustano e che era effettivamente diviso in due parti distinte. E tale monte, per non essersi in tutto il tempo dell'epoca ora considerata ancora compreso nei limiti prescritti alla città col mezzo del pomerio, quantunque fosse stato cinto di mura e di molto abitato, si dovrà credere avere costituito due delle tre curie che non avevano sacelli capi stabiliti dagli Argei, per essersene da Varrone prescritti soltanto ventisette in vece del numero di trenta assegnato alle curie urbane. In fine per comprendere in questa esposizione topografica tutto ciò che apparteneva alla città anche per aggiunzioni fatte sino dalla precedente epoca, si rende necessario di aggiungere all'ultimo partimento quanto componeva la regione decimaquarta Transtiberina, benchè evidentemente nei tempi più antichi appartenesse alla tribù detta Romilia, che secondo Varrone era stata così denominata, perchè stava sotto Roma, e secondo le memorie dedotte da Festo si componeva del primo agro tolto da Romolo ai veienti, e perciò collocata precisamente nella parte opposta del Tevere ove giungevano le pertinenze etrusche: ma poscia la indicata ristretta parte, racchiusa nelle mura stabilite da Tullo Ostilio, fu con tale cinta aggregata alla città prima che venisse in miglior modo stabilita da Servio Tullio la istituzione delle trenta tribù urbane. Così tutto ciò, che si prende a considerare colla enunciata descrizione della regione Palatina, corrispondeva a quanto era compreso nelle regioni decima, undecima, duodeci-

ma, decimaterza e decimaquarta dell'ordinamento Augustano. Laonde può supporre essere stata la indicata parte, in cui era divisa la regione Palatina, distinta con i seguenti titoli:

Palatium, princeps apud Auguraculum.

Palatium, biceps apud Curias Veteres.

Palatium, terticeps apud aedem Matris Magnae.

Palatium, quarticeps versus aram Consi.

Germalense quinticeps apud aedem Romuli.

Veliense sexticeps in Velia apud aedem deum Penatium.

Aventinus mons, septiceps apud aram Jovis Elicii.

Aventinus mons, octiceps versus Janiculum.

Secondo questa partizione viene successivamente descritto quanto si conosce avere esistito di ragguardevole importanza in tutta l'epoca ora considerata nei luoghi appartenenti ai colli Palatino, Aventino e Gianicolo.

PARTE I DELLA REGIONE PALATINA.

IL PALATINO CONSIDERATO NELL'AREA COMPONENTE LA VETUSTA ROMA QUADRATA.

Alla enunciata prima parte della regione Palatina, che doveva corrispondere nell'ordinamento urbano delle trenta curie alla vigesimaterza, ed evidentemente alla Ramnense sostituita alla vetusta tribù di tal nome che ebbe da Romolo, si è appropriata l'area che occupava la primitiva città denominata Roma quadrata che stava nel mezzo del colle, come si è dimostrato nella descrizione relativa all'epoca Reale; giacchè a tanta vetustà ben si conveniva siffatta preminenza. La sua area, prima che venisse occupata dalle grandi fabbriche Augustane, tra le quali figurava in particolare il tempio di Apollo con gli edifizj annessi, si conosce che fu prescelta per stabilirvi le più nobili case, le quali si protraevano particolarmente sul lato settentrionale del colle che sovrasta al Velabro. Quindi vi poteva essere disposto un com-

petente numero di abitanti della più nobile classe nonostante la non grande ampiezza dell'area. Delle vetuste memorie, che erano in tale luogo comprese, già se n'è esposta una indicazione nella citata precedente descrizione; ed è da credere che da vicino all'Auguraculo, che venne a trovarsi di poi avanti al tempio di Apollo, dovesse esistere il suddetto sacello capo spettante al medesimo primo partimento.

Avanti però di prendere a considerare parzialmente quanto si conteneva nelle diverse parti, con cui il colle Palatino veniva diviso secondo l'esposto ordinamento, è d'uopo ricordare che ad esso avevasi accesso da due luoghi distinti, l'uno nel lato settentrionale salendo per il clivo Palatino alla porta Mugonia, e l'altro nel lato orientale tanto salendo alla porta Romana dal clivo della Vittoria, quanto dalla Sacra somma via ove poscia stava il vestibolo del Palazzo imperiale. Il primo fu comunemente praticato nei tempi più vetusti; e perciò, mentre viveva Livio, si denominava vecchia la porta che serviva a dare tale accesso al Palazzo; ed eguale vetusto uso ebbe la prima parte del secondo accesso, mentre l'altra parte servì poscia quasi unicamente di accesso al detto Palazzo imperiale. Per giovare nel miglior modo allo scopo di questa esposizione topografica si rende necessario di far precedere alla descrizione delle particolarità di ciascuna delle accennate divisioni la rispettiva corrispondenza ad alcuno dei medesimi principali accessi. Pertanto a riguardo dell'enunciato primo partimento è da osservare che per più gran parte si trovava disposto verso l'accesso della porta Mugonia, salendo il clivo Palatino, e soltanto ad una ristretta parte si accedeva dall'altro lato.

CASA DI SCAURO E DI CLODIO. Tra le case più rinomate, che esistevano nella indicata parte settentrionale del colle Palatino, in cui stavano collocate quasi tutte le case dei re di Roma, secondo le osservazioni fatte nella descrizione del monte stesso in relazione dell'epoca Reale, si deve primieramente prendere a considerare quella di Scauro; perchè dalle notizie,

che si hanno su di essa, si può determinare con sicurezza la sua posizione su tale località, ove in circa esisteva la casa di Anco Marzio. Da Cicerone si conosce primieramente che tale casa fu stabilita nel luogo in cui esisteva quella di Gneo Ottavio che era stato console nell'anno 587 e che aveva riportato lode per avere edificato sul Palatino tale casa cospicua e dignitosa, la quale fu demolita dallo stesso Scauro certamente sino dal principio della sua prosperità. E da Asconio, spiegando alcune parti dell'orazione fatta dal medesimo Cicerone in favore di Scauro, si dichiarava che accedevasi alla stessa sua casa quando si discendeva dalla via Sacra, e si volgeva poscia a sinistra nel prossimo vico. La quale condizione si trova solamente contestarsi col considerare la discesa essersi praticata in quel primo clivo della Sacra somma via che metteva al foro Romano; ed il volgimento a sinistra essere accaduto per quel clivo che metteva sul colle, e che già si è dimostrato essersi propriamente denominato Palatino. Come poi fosse essa collocata su tale colle e non sul Celio, come volgarmente si crede, si trova contestato primieramente da Plinio nel dichiarare che le preziose colonne poste nel suo atrio, secondo Asconio, erano state trasportate sul Palatino ove esisteva la stessa casa. Quindi ciò si dimostra pure dal medesimo Asconio nel far conoscere come venne essa acquistata da Clodio in circa nell'anno 701; poichè la dice precisamente collocata sul Palatino. E da Plinio, nel contestare lo stesso acquisto fatto da Clodio, ne dimostrava il grande prezzo di otto milioni ed ottocento mille sesterzi che fu pagata, e la grande sua sontuosità (352). Da queste considerazioni può stabilirsi che la

(352) *Cn. Octavio, qui primus ex illa familia consul factus est, honori fuisse accepimus, quod praeclaram aedificasset in Palatio et plenam dignitatis domum: quae quum vulgo viseretur, suffragata domino, novo homini, ad consulatum putabatur. Hanc Scaurus demolitus, accessionem adiunxit aedibus.* (Cicerone, *De Officiis. Lib. I. c. 39.*) Nel verso che di seguito si riferisce da Cicerone, supponendolo di Ennio, si crede che sia stato in

medesima casa di Scauro, stabilita nell'area di quella di Gneo Ottavio, e posseduta di poi da Clodio, doveva occupare precisamente la parte media del lato settentrionale del colle, in cui poscia fu stabilita l'aggiunta fatta al Palazzo imperiale di Caligola.

CASA DI CRASSO E DI CICERONE. L'altra nobile casa, che si conosce avere esistito nella stessa località, era quella pri-

principio scritto *o domus Anci antiqua*, in vece di *o domus antiqua*, e ciò serve a contestare la corrispondenza di tale casa nel luogo stesso di quella di Anco Marzio, come si dichiara con le memorie esposte nella Nota 89 dell'epoca Reale. La coincidenza dell'eguale posizione vedesi dichiarata dalla seguente spiegazione che venne esposta da Asconio: *Demonstrasse vobis meminisse me, hanc domum in ea parte Palatii esse, quae, quum ab Sacra via descenderis et per proximum vicum (clivum) qui est ab sinistra parte, prodieris, posita est. Possidet eam nunc Longus (Largus) Caecina, qui consul fuit cum Claudio. In huius domus atrio fuerunt quatuor columnae marmoreae insigni magnitudine, quae nunc esse in regia theatri Marcelli dicuntur.* (Nei frammenti dell'orazione di Cicerone, *Pro Scauro. N. 11.*) Come poi l'indicato vico, o meglio clivo, corrispondesse al clivo propriamente detto Palatino, si è spiegato nella sua descrizione riferita in corrispondenza dell'epoca Reale con le notizie esposte alla Nota 76. Per escludere la volgare opinione di credere la stessa casa essere posta sul Celio, in seguito di una tradizione conservata nel medio evo sulla sussistenza di un *clivus Scauri*, denominato per equivoco in vece di *clivus Tauri*, è da osservare che Plinio, facendo menzione delle preziose colonne che da Asconio si dissero collocate nell'atrio della medesima casa, la dichiara posta decisamente sul Palatino: *Verum esto, indulserint publicis voluptatibus: etiamne tacuerunt maximas earum, atque adeo duodequadragesimum pedum, Lucullei marmoris in atrio Scauri collocari? nec clam illud occulteque factum est. Satisdari sibi damni infecti coegit redemptor cloacarum, quum in Palatium eae traherentur.* (Plinio, *Nat. Hist. Lib. XXXVI. c. 2.*) *Erat domus Clodii ante paucos menses empta de Marco Scauro in Palatio.* (Asconio, nell'argomento dell'orazione di Cicerone a favore di Milone.) *Pyramidas regum miramur, cum solum tantum foro exstruendo HS milies Caesar dictator emerit et, si quem impensae movent captis avaritia animis, HS CXLVIII domo empta Clodius quem Milo occidit habitaverit, quod equidem non secus ac regum insaniam miror.* (Plinio, *Nat. Hist. Lib. XXXVI. c. 15. §. 24.*)

mieramente posseduta da M. Livio Druso, che L. Crasso aveva adornato con sei piccole colonne di marmo imezio non più alte di dodici piedi, considerate per la novità di tanta sontuosità da credere giusta la taccia spesso attribuitagli da M. Bruto col chiamarlo Venere Palatina, come si dimostra da Plinio dopo di avere indicato che si considerava nell'anno 658, unitamente a quella di Q. Catulo, per una delle più magnifiche di quell'epoca. Quindi si conosce essere stata acquistata da Cicerone circa nell'anno 691, allorchè fu fatto console, per tre milioni e cinquecento mille sesterzi, come dimostrava egli stesso ed anche come vedesi dichiarato da Aulo Gellio. E come poi la stessa casa dall'anzidetto M. Livio Druso passasse a L. Crasso, quindi a Cicerone, e dopo di essere stata incendiata da Clodio nell'anno 695 consacrandone l'area alla Libertà come fosse riedificata da lui in seguito alla reintegrazione concessagli, come ancora fosse confiscata e venduta nell'anno 710 a L. Marcio Censorino, ed in fine come venisse posseduta da Statilio Sisenna, si trova successivamente indicato da Vellejo Patercolo, il quale osservava inoltre che l'anzidetto proprietario della prima edificazione aveva commesso all'architetto di stabilirla in modo che si potesse da ognuno vedere tutto ciò che in essa facevasi (353).

(353) *Crassus orator fuit in primis nominis Romani; domus ei magnifica, sed aliquanto praestantior in eodem Palatio Q. Catuli qui Cimbro cum C. Mario fudit. (Plinio, Nat. Hist. Lib. XVII. c. 1.) Jam L. Crassum oratorem illum, qui primus peregrini marmoris columnas habuit in eodem Palatio, Hymmetias tamen nec pluris sex aut longiores duodecim pedum, M. Brutus in iurgiis ob id Venerem Palatinam appellaverat. (Id. Lib. XXXVI. c. 3.) Ego tua gratulatione commotus, quod ad me pridem scripseras, velle te bene evenire, quod de Crasso domum emissem, mi ipsam domus HS XXXV aliquanto post tuam gratulationem. (Cicerone, Epist. Lib. V. 7.) Nam (Cicero) cum emere vellet in Palatio domum, et pecuniam in praesens non heberet, a P. Sulla, qui tum reus erat, mutuo sestertium viciens tacite accepit. (Aulo Gellio. Lib. XII. c. 12.)* Ed alcune altre notizie si hanno nella declamazione a Sullustio. (c. 5.) *Cum (M. Livius*

Questa notizia serve primieramente per determinare essere stata la posizione della casa, ora presa a descrivere, alquanto sottomessa alla maggiore elevazione del colle; altrimenti se fosse stata collocata sull'alto di essa nessuno mai avrebbe potuto scuoprirne l'interno. Ma poi siffatta condizione si trova anche meglio contestata da quanto venne riferito da Cicerone sull'inconveniente che avrebbe portato alla casa anzidetta di Scauro, posseduta da Clodio, se avesse alzato il tetto della casa sua; giacchè ciò avrebbe prodotto non di avere egli potuto vedere la casa di lui, ma avere ad esso tolto il mezzo di vedere la città. Però a queste dichiarazioni si oppongono le altre notizie che si hanno dallo stesso oratore, cioè essere stata la casa sua al cospetto di tutta la città, ed il suo portico essere situato in una posizione bellissima, come ancora trovarsi tutta la fabbrica in un luogo dominante del Palatino; le quali indicazioni farebbero credere che fosse stata collocata nella parte più elevata del colle se non apparissero queste ultime particolarità esposte solo per esaltare il pregio della sua casa e fossero meno circostanziate delle prime. D'altronde si dimostra dallo stesso Cicerone, parlando dell'acquisto che ne voleva fare Clodio, avere essa una parte inferiore; percui, conseguendovi una superiore, doveva essere per necessità distribuita in due parti, l'una inferiore collocata nel declivo del col-

Drusus) aedificaret domum in Palatio in eo loco, ubi est, quae quondam Ciceronis, mox Censorini fuit, nunc Statili Sisennae est, promitteretque ei architectus, ita se eam aedificaturum, ut liber a conspectu immunisque ab omnibus arbitris esset, neque quisquam in eam despiceret posset. Tu vero, inquit, si quid in te artis est, ita compone domum meam, ut, quicquid agam, ab omnibus perspici possit. (Vellejo Patercolo. Lib. II. c. 14.) Le altre particolarità sulle vicende a cui andò soggetta la stessa casa di Cicerone, si vedono da lui dichiarate precipuamente nelle sue orazioni a favore di Milone e della stessa sua casa, e così nella risposta agli Aruspici sull'incendio procurato da Clodio e consacrazione dell'area della sua casa alla Libertà. Poscia vennero esposte altre notizie dallo stesso Cicerone (*De Legibus. Lib. II. c. 17.*) da Plutarco (*in Cicerone. c. 33.*) e da Dione (*Lib. XXXVIII. c. 17.*)

le, e l'altra superiore corrispondente verso la sua sommità. Quindi è che si conviene comunemente di crederla situata alquanto inferiormente e più verso il Velabro di quella anzidetta in allora posseduta da Clodio. La notizia poi esposta da Plutarco sull'aver Cicerone convocato il senato nel tempio di Giove Statore mentre gli era insidiata la vita da Marcio e Cetego nella congiura di Catilina, serve a meglio determinare la stessa posizione; perchè apparisce da quella narrazione essere stato tale tempio vicino alla sua casa. E come si debba spiegare la indicazione dell'accesso, che si aveva allo stesso tempio dal principio della via Sacra precisamente col mezzo dell'anzidetto clivo Palatino che metteva alla casa surriferita di Scauro e di Clodio, si è abbastanza chiaramente dimostrato in relazione dell'epoca Reale descrivendo tanto il medesimo tempio che il clivo stesso (354). Quindi da queste considerazioni può stabilirsi essere stata la stessa casa di Cicerone collocata avanti all'anzidetta di Clodio nel mezzo del lato settentrionale del colle verso il Velabro; da dove, mentre si trovava godere la veduta della città e cuoprirla all'altra, veniva poi essa ad essere prossima al tempio anzidetto di Giove Statore.

(354) *Itaque ne quis meorum imprudens introspicere possit tuam domum ac te sacra illa tua facientem videre, tollam altius tectum, non ut ego te despiciam, sed non tu adspicias Urbem eam, quum delere voluistis. (Cicerone, De Haruspicum responsis. c. 15.) In conspectu praeterea totius Urbis domus est mea. Hanc vero in Palatio atque in pulcherrimo Urbis loco porticum esse patiemini. Et homo religiosus, quum aedes meas idem emeret et venderet; tamen illis tantis tenebris non est ausus suum nomen emptioni illi adscribere. Posuit scilicet Scatonem illum, hominem sua virtute egentem, ut is, qui in Marsis, ubi natus est, tectum quod imbris vitandi causa succederet, nullum haberet, aedes in Palatio nobilissimas emisse se diceret. Inferiorem aedium partem assignavit non suae genti Fontanae, sed Clodiae, quam reliquit. (Id. Pro domo sua. c. 38 39 e 44.) Erat non solum domus mea, sed totum Palatium, senatu, equitibus Romanis, civitate omni, Italia cuncta, refertum An tu eras consul,*

CASA DI CATULO COL PORTICO ERETTO NELL'AREA DELLA CASA DI FLACCO ED IL TEMPIO DELLA FORTUNA DI QUEL GIORNO. L'altra nobile casa, di cui si hanno autorevoli memorie avere esistito nella medesima località, è quella che appartenne primieramente a M. Flacco e L. Saturnino, i quali a motivo di avere promosse sedizioni nell'anno 652 furono uccisi, e spianata tale loro casa lasciandovi l'area, denominata Flacciana dal primo di essi, senza veruna fabbrica, sinchè Q. Catulo non la prese ad adornare con le spoglie dei cimbri, come si attesta da Valerio Massimo. Tale adornamento consisteva in un nobile portico con camere annesse ed un amplissimo peristilio, che da Cicerone si dimostra essersi congiunto alla casa sua per non più della decima parte, ed essere stato collocato in un luogo bellissimo del Palatino in modo tale che sorpassava per grandezza e dignità ogni altra casa (355).

quum in Palatio mea domus ardebat non casu aliquo, sed ignibus iniectis, instigante te? (Id. In L. Pisonem. c. 5 e 11.) Προσελθὼν δ' ὁ Κικέρων, ἐκάλεσε τὴν οὐγκλητὸν εἰς τὸ τοῦ Στῆσιου Διὸς ἱερὸν, ὃν Στάτωρα Ῥωμαῖοι καλοῦσιν. ἰδρυμένον ἐν ἀρχῇ τῆς ἱερᾶς ὁδοῦ, πρὸς τὸ Παλάτιον ἀνιόντων. (Plutarco, in Cicerone. c. 16.) Per quanto concerne la separazione del clivo Palatino dal principio della via Sacra in vicinanza dell'arco Fabiano, si vedano le memorie esposte nelle Note 75 e 76 dell'epoca II Reale; e per la posizione del tempio di Giove Statore le Note 79, 80 e 81.

(355) *Ideoque et M. Flacci, et L. Saturnini seditiosissimorum civium corporibus trucidatis, penates ab imis fundamentis eruti sunt. Ceterum Flacciana area, quam diu penetibus vacua mansisset, a Q. Catulo Cimbricis spoliis adornata est. (Valerio Massimo. Lib. VI. c. 3. 1.) Hanc vero, pontifices, labem turpitudinis et inconstantiae poterit populi romani dignitas sustinere, vivo senatu, vobis principibus publici consilii, ut domus M. Tullii Ciceronis cum domo Fulvii Flacci ad memoriam poenae publice constitutae coniuncta esse videatur? M. Flaccus, quia cum C. Graccho contra salutem reipublicae fecerat, et senatus sententia est interfectus et eius domus eversa et publicata est, in qua porticum post aliquando Q. Catulus de manubis Cimbricis fecit Q. Catule, M. Fulvii domum, quum is fratris tui socer fuisset, monumentum tuarum manubiarum esse vo-*